

Futuro, possibile, azione. **Le implicazioni crono-logiche dell'agire umano in Blondel**

CLARA MANDOLINI*

Riassunto: L'articolo rileva ne *L'Action* (1893) e nel *Principe élémentaire d'une logique de la vie morale* (1903) di Blondel la fine caratterizzazione del rapporto tra la struttura intenzionale dell'azione, la rilevanza pratica di categorie logiche come la possibilità, la realtà, la contrarietà, e il concetto di futuro. Azione può darsi se l'uomo si dispone nei confronti del reale secondo una prospettazione del futuro; questo, a sua volta, emerge come il campo sorgivo del possibile stesso, spazio potenziale d'intervento libero. L'articolo discute tali nessi tra le condizioni trascendentali dell'azione e le nozioni di possibilità e futuro.

Palabras clave: acción, lógica, Blondel, tiempo, posibilidad, decisión.

Abstract: The article points out, in *L'Action* (1893) and in *Le point de départ de la recherche philosophique* (1903) by Blondel, a refined characterisation of the relation between the intentional structure of action, as well as the practical significance of logical categories such as possibility, reality, contrariety, and the concept of future. There can be action only if man prepares for reality according to a prospectus of the future; which, in turn, emerges as the spring field of the 'possible' itself, potential space of free intervention. The article discusses the connections between the transcendental conditions of action, and the notions of possibility and future.

Key words: action, logics, Blondel, time, possibility, decision.

Come si lascia pensare il futuro? A tutta prima questo sembra un compito destinato essenzialmente a una riflessione in senso ampio metafisica, situata già da sempre in un'apertura alla regione d'essere che oltrepassa il dato, il passato, il fatto. D'altra parte, se non metafisico, il pensiero del futuro si qualifica, almeno aporeticamente, ontologico. Da un lato futuro sembra infatti definibile 'ciò che ancora non è', dunque in qualche modo ciò che è al di là dell'essere, dall'altro lato 'ciò che può essere', dunque ciò che, ancora appartenente al regno dell'essere, permane tuttavia nell'alveo del possibile. Il futuro sembra allora stare *paradossalmente* proprio tra essere e possibile, e pare situato problematicamente per il pensiero proprio tra il dato, l'apparire, il possibile. A Heidegger solitamente è ascritta l'apertura della riflessione sul futuro (e sul tempo in generale) a partire dalla considerazione dell'esistente, anziché solo a quello dell'essente o del possibile¹. E tuttavia, come vogliono

* Università degli studi di Macerata, Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane, via Garibaldi, 20. 62100 Macerata – Italia. correo postal para envío: Via Balilla, 59. 63039 San Benedetto del Tronto AP – Italia. e-mail: clara.mandolini@libero.it

1 Cf. V. Jankélévitch: *Cours de philosophie morale*, Paris, Seuil, 2006.

dimostrare le seguenti pagine, nella riflessione di Maurice Blondel è rinvenibile una nozione di futuro di natura non principalmente metafisica, ontologica o fenomenologica, ma morale².

I riferimenti testuali più utili sono da circoscrivere al periodo tra il 1893, anno di pubblicazione de *L'Action*³, al 1903, quando appare lo scritto *Principe élémentaire d'une logique de la vie morale*⁴, fino ancora al 1906 con *Le point de départ de la recherche philosophique*⁵.

Senso dell'azione e paradosso della volontà

Nell'opera del 1893 Blondel affronta, primo nel contesto filosofico francese, il tema dell'azione umana, scoprendovi la prova concreta e universale dell'ineludibilità dell'alternativa morale sottostante a ogni atto di vita della persona⁶. La sua originale riflessione si articola come tentativo di esplicitare tutte le tappe di formazione dell'azione e i momenti in cui questa apre l'uomo a livelli ulteriori di soggettività ed essere. Tale espansione si disegna in concomitanza con il dispiegarsi della necessità inscritta nella volontà, nel desiderio, vera molla che regge lo sviluppo degli atti: «Il volere, fallimentare o vittorioso, depone nel seno dell'azione un seme fecondante. Tale germe [...] può insensibilmente assorbire tutta la linfa della volontà, allacciando gli atti futuri nel progresso della sua irresistibile vegetazione⁷». L'atto «futuro», l'azione realizzata, appare qui frutto maturo della volizione, non come avvenimento contingente legato a un accadere assoluto, privo di legami con la dimensione interiore del soggetto; l'atto futuro è anzi in quanto si concatena necessariamente – come futuro – all'intera serie progressiva degli atti voluti.

Futuro è il senso in cui «scorre», in seno all'azione, la «linfa» del volere; d'altra parte il volere non si protende se non verso il futuro. L'azione, si potrebbe dire, è questo stesso scorrere, poiché è proprio lo «scorrere», il «protendersi», che rende possibile e alimenta l'espansione della «vegetazione» fruttifera e irresistibile del volere. Tenendo fermo questo nesso tra sviluppo dell'azione nel senso del futuro, di per sé proteso a scandire la direzione

2 Su questo aspetto della riflessione blondeliana –la comprensione del futuro in rapporto alla struttura trascendentale dell'azione e delle sue implicazioni– la critica non si è finora spesa adeguatamente, con la sola eccezione di alcune preziose osservazioni di Peter Henrici («Per una filosofia cristiana della prassi», *Gregorianum*, vol. 53, n. 4, pp. 717-730), per lo più esposte, però, in rapporto alla distinzione tra la conoscenza «prospettiva» e «riflessiva».

3 M. Blondel: *L'Action. Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique*, Paris, Alcan, 1893 ; Paris, PUF, 1993⁴; Paris, PUF, 1995, in M. Blondel: *Œuvres Complètes*, t. I., pp. 15-530.

4 M. Blondel: «Principe élémentaire d'une logique de la vie morale», in *La Bibliothèque du Congrès international de philosophie*, t. II. *Morale générale*, Paris, A. Colin, 1903, pp. 51-85; ora in M. Blondel: *Œuvres complètes*, t. II. 1888-1913: *La philosophie de l'action et la crise moderniste*, Paris, PUF, 1997, pp. 365-386.

5 M. Blondel: «Le point de départ de la recherche philosophique», in M. Blondel: *Œuvres complètes*, t. II. 1888-1913: *La philosophie de l'action et la crise moderniste*, PUF, Paris 1997, pp. 527-569. Il testo è composto da due articoli, apparsi sugli *Annales de philosophie chrétienne*, t. 151, gennaio 1906, pp. 337-360 e t. 152, giugno 1906, pp. 225-249.

6 Così inizia l'opera: «Oui ou non, la vie humaine a-t-elle un sens, et l'homme a-t-il une destinée? J'agis, mais sans même savoir ce qu'est l'action, sans avoir souhaité de vivre, sans connaître au juste ni qui je suis ni même si je suis» (Blondel: *L'Action*, op. cit., p. 15).

7 Ibi, p. 213.

e l'essenza desiderativa del volere, possiamo cercare di comprendere la condizione del *significato* dell'agire. Scrive Blondel che «di un atto voluto, non si può mai dire che esso sarà insignificante⁸». Così egli enuncia implicitamente il rapporto fondativo tra significatività dell'atto, senso «verso il futuro» dell'azione ed elemento volontario della stessa⁹. È questo nesso ciò che importa ora sondare, intrecciando naturalmente il nostro discorso a quello di Blondel.

La volontà, linfa dell'azione, assume in Blondel un ruolo fondativo nello sviluppo personale attivo; la volontà è la tensione stessa della persona verso l'essere, seme insito nella sua interiorità, che le rende impossibile rinunciare ad agire per vivere, per tentare di costituirsi progressivamente come persona. Ma la natura della volontà non è che questo stesso tendere, è l'istituzione del paradosso al cuore della persona, del 'senso' del movimento esistenziale. C'è, al di sotto dell'azione, un disegno della volontà: questa non è che il suo proiettarsi nell'azione, *indirizzando* all'atto le potenze personali e alla realizzazione il proprio termine di desiderio: la volontà è, lo si è detto, questo indirizzarsi stesso, la *protensione* dell'azione all'atto. Non ha dunque direzione alcuna la volontà, se non questo senso?

In realtà, se è vero che la sua forma è la protensione dinamica, il contenuto sostantivo della volontà è ciò che essa solo veicola, il nutrimento di efficacia che essa si incarica di trasportare nelle varie ramificazioni dell'attività. «Qual è dunque il *proposito* della volontà?» si chiede Blondel: «È l'intento di ritrovare se stessa attraverso gli ostacoli che, separandoci per così dire da noi stessi, le impediscono di essere già ciò che vuole, e di andare liberamente a ciò che vorrebbe volere e raggiungere¹⁰». Lo scarto che definisce precisamente la natura della volontà, il suo 'senso', è dovuto alla compresenza (al continuo esser presente) del tendere, dell'esser già nel volere, in quanto oggetto voluto, del non essere attualmente realizzato. Al cuore del paradosso costitutivo dell'azione, pertanto, si dà per Blondel il dislivello –la sproporzione– tra l'essere e il voluto, tra ciò che è *già* a disposizione del soggetto, il raggiunto, e ciò che il volere prospetta, ciò che si vorrebbe ottenere¹¹.

I termini di questo scarto tra dato e voluto appariranno ancora più evidenti considerando che in effetti, a ben vedere, senza dislivello non si darebbe neanche percezione cosciente: un essere, il cui intero correlato oggettivo di coscienzialità fosse immediatamente «a disposizione», integro e completo, alla coscienza stessa, non sarebbe in realtà affatto cosciente, e anzi sarebbe completamente aderente a una realtà tanto vicina quanto imperscrutabile. Alla base della stessa coscienza pare dunque esserci un'intenzionalità che però Blondel, a differenza di Husserl, attribuisce all'essenza problematica stessa del volere. Si annuncia già il nesso possibile tra definizione logico-ontologica e morale-volontaria del futuro. Ma a che cosa è da attribuire tale scarto volontario? Perché non si dà immediatezza possibile tra il

8 Ibi, p. 213.

9 Cf. J. Ladrière: «L'action comme discours de l'effectuation», in C. Troisfontaines (ed.): *Centre d'Archives Blondel. Journées d'inauguration, 30-31 mars 1973. Textes des interventions*, Louvain, Éditions de l'Institut supérieur de Philosophie, 1974, p. 20).

10 Blondel: *L'Action*, op. cit., pp. 228-229.

11 «Toujours il faudra se rappeler cette initiative qui domine tous les accroissements futurs. Le double mouvement, centripète et centrifuge, qui compose le rythme de l'expansion vitale, est également compris dans un même dessein de conquête. Cause efficiente et cause finale sont donc, par un progrès alternatif, les formes mobiles d'une même tendance de la volonté vers une extension nouvelle de son empire» (Ibi, p. 246).

volere «volente» e il volere «voluto»? L'ostacolo menzionato è così spiegato da Blondel, in un passo che ci avvia ancor meglio al nesso con la definizione del futuro:

Les tendances contraires à la volonté actuelle représentent donc en nous cette barrière provisoire et mobile que nous souhaitons d'abaisser et de reculer peu à peu devant les progrès de la liberté accrue. Et si l'action emporte dans son unité violente les puissances récalcitrantes, c'est justement parce qu'elles sont l'enjeu de cette volonté future¹².

L'ostacolo interno della volontà è costituito dalle tante «potenze recalcitranti» dell'interiorità, dalle «tendenze contrarie» alla volontà *attuale*. È il conflitto reale tra tali tendenze ad allontanare progressivamente i termini entro cui si colloca, sempre mutevolmente, il 'paradosso' proprio della volontà. Se allora la volontà umana alimenta l'azione, ciò avviene proprio perché un contrasto tra tendenze avverse configura la volontà sempre come *futura*, ovvero sempre attuale e inattuale, presente e proiettata altrove. E l'azione è di questo paradosso la soluzione sempre problematica e al tempo stesso efficace. Non si può dunque comprendere il 'futuro' senza analizzare in che modo questo, per mezzo della volontà, istruisce il processo dell'azione, decretandone anzitutto lo statuto *transitivo*. L'attenzione di Blondel in tal modo illumina, al cuore stesso del dinamismo dell'azione, un fondamentale nucleo di tensione e conflittualità interna all'individuo. Proprio su questo punto, come si vedrà meglio in conclusione, pare collocato il senso ultimo di quella che, con un termine non blondeliano, vorremmo chiamare la «crono-onto-logia» dell'azione, cioè la fondamentale implicazione temporale e al contempo logica della natura «trascendentale» dell'azione. Si tratta dunque di capire cosa comporti il darsi di questo ostacolo del volere e in che modo esso suggerisca il nesso con la riflessione sull'idea di futuro.

Inerzia e spinta dell'azione

La contraddizione intima del volere si mostra effettiva nello statuto transitivo proprio dell'azione; agire non è infatti altro che cercare di risolvere, tramite la realizzazione e l'operazione, quella spinta inattuale e mai del tutto appagabile della volontà, la sua simultanea *verità* e *vanità*¹³. La contrapposizione del volere rispetto a sé, che stabilisce la «differenza di potenziale» che dà energia all'azione, scaturisce dalla ricerca di *adeguazione* interna

12 Ibi, pp. 228-229.

13 Riprendiamo qui l'espressione di Jean Ladrière: «Le paradoxe, c'est que les deux moments sont inséparables et que la démarche d'assomption progressive de l'action par elle-même exige le passage par les constructions figuratives où, à tout moment, elle risque de s'oublier. Il faut que montrées et démontées en leurs articulations les figures successives de la perception, de l'intelligence, de la science, de la réflexion, de l'expression, de la coaction, des différents paliers de la vie sociale, de la culture, des valeurs, de la vie morale même, pour que puisse en être déconstruite l'apparente cohérence; c'est seulement à ce prix que peuvent se découvrir à elles-mêmes les véritables conditions de l'adéquation, qui sont comme en suspens dans toutes ces figurations partielles. C'est dire qu'il y a en elles à la fois une vérité et une irrémédiable vanité. Vérité, dans la mesure où elles constituent les étapes indispensables, absolument nécessaires, d'un déploiement sans réserve de l'action. Vanité, dans la mesure où aucune d'elles n'est en mesure de fournir à ce déploiement un espace suffisamment vaste où se produire» (Ladrière: *L'action comme discours de l'effectuation*, op. cit., p. 27).

del volere rispetto a sé. Ma questo intento rimane irriducibilmente problematico perché appunto la volontà, per sua definizione, non si arresta al dato e scavalca continuamente il limite oggettivo del proprio desiderio. Questa dialettica problematica interna all'azione costituisce il vero filo conduttore che guida le scoperte de *L'Action* (1893) su cui Blondel fonda lo stesso tentativo di giustificazione dell'opzione fondamentale relativa al trascendente Unico Necessario:

Ainsi, dans ce qui semble le plus opposé à notre vouloir présent, il y a un secret élément de conformité avec ce vouloir même; ce qui arrête et contredit l'action commençante trouvera dans l'action consommée un emploi nouveau et du sacrifice apparent qu'exige la mortification naturelle des désirs comprimés, résultera le gain réel qu'apporte à la volonté la conversion des mouvements rebelles¹⁴.

L'azione in procinto di iniziare è dunque già tensione al completamento futuro di quella sproporzione volontaria¹⁵. Ma questa stessa volontà, mentre dà avvio e forza reale all'azione, ne segna a ogni passo l'inerzia, aggravando il peso di ciò che, pur voluto, non si integra nel tutto procedente dell'azione, della sua messa-in-opera. La volontà non può rendersi conforme a se stessa, allora, se non sacrificando apparentemente e temporaneamente quella stessa ambizione d'equazione rispetto a sé, vale a dire diminuendo la sua idealità (ancora irreal e inattuale) a misura dell'aumento della propria realtà. Per mezzo di una «compressione» realistica e operativa dei desideri, della concentrazione delle tensioni sottostanti alla volontà stessa, l'intenzione, la decisione e infine l'azione prendono insomma forma, operando una «sublimazione» pratica della spinta ideale contenuta nel volere.

Ma se l'azione è proprio questa conformazione del dato al voluto, allora il futuro –o, si potrebbe dire, l'«essere per il futuro»– ne è un aspetto fondamentale, che delinea l'entità reale del «guadagno» che l'azione apporta al volere. Blondel pone qui una solidarietà tra l'inerzia dell'azione (data dalle sotterranee conflittualità del volere), e la sua efficacia reale e futura, allo stesso modo che tra autonomia dell'intenzione e sua dipendenza nei confronti del determinismo fattuale, se è vero che «sotto questa apparente costrizione è nascosto il germe di ogni suo sviluppo futuro¹⁶». Alla base dell'azione, per Blondel, sta dunque una dialettica problematica della volontà la cui paradossale tensione orienta il senso «verso il futuro» dell'azione stessa. Resta da vedere in che modo e sotto quali spoglie questa sproporzione motivi effettivamente l'azione e prefiguri una *definizione* (anche logica) del futuro.

14 Blondel: *L'Action*, op. cit., pp. 228-229.

15 In questa essenziale propensione dell'azione risiede la sua natura di *esigenzialità*, fondamento di permeabilità alla norma: «Le ressort profond de l'action, c'est l'exigence d'une coïncidence entre des termes qui sont donnés comme séparés et que leur position même, cependant, fait apparaître comme moments d'une configuration qui est cette exigence même. Or la coïncidence dont il s'agit n'est ni celle de l'image ni celle de la réflexion [...]. Il ne s'agit pas de se retrouver soi-même par une opération spéculative qui consisterait à étaler pour ainsi dire dans les moments articulés d'un discours la logique interne d'une armature égologique. Il s'agit de déployer les médiations qui seront en mesure d'assurer le passage d'un devoir-être à l'être effectif» (Ladrière: *L'action comme discours de l'effectuation*, op. cit., p. 18). Cf. anche C. Troisfontaines – D. Murgia – A.M. Nieddu: *Incontri blondeliani. Volontà, norma, azione in Maurice Blondel e in Pietro Piovani*, Cagliari, Edizioni AV, 2005.

16 Blondel: *L'Action*, op. cit., p. 247.

Ora, secondo Blondel, la volontà impronta l'intenzione sotto forma di una molteplicità di tendenze soggettive, ognuna delle quali incarna una venatura particolare del volere come *movente* per l'azione stessa. Cieca al criterio di coerenza, la volontà di per sé non riesce ad armonizzare tra loro queste tendenze; piuttosto si limita a farle sorgere all'interno dell'orizzonte coscienziale, dotandole tutte di una spinta alla realizzazione. Ciò significa che, fintantoché rimangono ideali, le tendenze possono anche coesistere, ma, allorché sottoposte alla necessità restrittiva dell'azione, queste devono necessariamente passare attraverso il vaglio della reciproca composizione. È la stessa tensione alla realizzazione della volontà che convoglia le tendenze entro l'unità *teleologica* dell'atto stesso, rispettivamente sua condizione necessaria:

Point d'acte qui ne résume les tendances adverses et ne forme un système aussi bien avec les vaincus qu'avec les vainqueurs: les motifs, qui, devant la pensée, sont contradictoires, demeurent solidaires dans l'action. — Inversement, dans l'ordre des phénomènes, il n'y a jamais de contradictions formelles, parce que jamais les propositions particulières qui énoncent les faits donnés ne sont contradictoires. Et pourtant la loi de contradiction s'applique au passé réel¹⁷.

Si osserva dunque uno strano fatto: una contraddizione tra motivi divergenti d'azione è del tutto concepibile sul piano ideale, mentre non lo è affatto su quello concreto, cioè quello dell'azione realizzata. Non che tale paradosso sia una conseguenza erronea del ragionamento: essa è anzi verità esperibile da ciascuno. È piuttosto proprio il passaggio dal piano ideale a quello attuale (dell'atto) a modificare alla base la valutazione e il valore della contraddittorietà: «mentre dal punto di vista formale la conciliazione è impossibile – continua Blondel –, dal punto di vista reale lo è la contraddizione; e, *mentre i futuri contingenti sono compatibili nel pensiero, gli atti passati sono incompatibili nella realtà*¹⁸». Si dà così una duplice definizione del criterio di possibilità: 'possibile' può esser detto, solo formalmente, degli opposti motivi d'azione che *aspirano a* essere, ovvero, concretamente, solo di ciò che *viene fatto* essere. Se però si guarda a questa duplice definizione di possibilità, si nota che essa sottende una reale *restrizione* del campo della possibilità, solidale alla faticosa «strettoia» che l'azione rappresenta per l'ampiezza del flusso volontario di desideri. L'azione è discriminare che separa concretamente il possibile dal reale, dando consistenza a quegli stessi principi logici che pure si pretende di far valere come assoluti anche *formalmente*: principio di contraddizione e terzo escluso. L'azione opera continuamente la difficile conciliazione dei contrari, di cui poi sancisce la definitiva contraddizione fattuale:

C'est l'action qui, servant de trait d'union entre ces formes opposées de la pensée et de la vie, insinue au cœur des choses la loi de contradiction tout en opérant perpétuellement une synthèse expérimentale des contraires¹⁹.

¹⁷ *Ibid.*, p. 506.

¹⁸ *Ibid.* (corsivi miei).

¹⁹ *Ibid.*

Blondel suggerisce a chiare lettere il nesso tra «estasi» temporali, condizioni «trascendentali» dell'azione, dinamica della volontà: «Attraverso uno sforzo del tutto pratico, la sperimentazione morale prepara ciò che essa non prevede e, occupandosi di riempire la vita attuale di tutta la realtà possibile, essa semina il futuro nel presente²⁰». Il nutrimento dato dalla «linfa» del volere, allora, è proprio il movimento verso il futuro insito nel presente dell'azione umana, la sua stessa definizione logica²¹. Approfondiamo questo punto come ultima tappa della nostra disamina: il rapporto tra categoria logica del futuro e dinamica dell'azione.

Futuro e passato: categorie tra logica e temporalità

I fenomeni entrano nell'orizzonte coscienziale solo in quanto sono collegati a motivi; di fronte alla riflessione essi assumono un carattere di sistema, di un tutto organizzato in virtù del loro stesso essere principi di azione²². Questo insieme dinamico non è omogeneo o univoco, dato che può contenere in sé direzioni divergenti e conflittuali, motivi tra loro opposti, ognuno dotato di una potenza determinata e di una «direzione» propria. L'idea stessa di tale insieme forma quella che Blondel chiama una «sintesi antagonista», alla quale ogni motivo o principio di azione apporta la propria potenza intrinseca. A questo punto non c'è ancora una reciproca esclusione dei contrari, bensì una loro coesistenza all'interno di una idea di azione, non ancora sancita univocamente dalla decisione. «Il principio stesso di contrarietà è non nelle cose, né nella conoscenza speculativa in modo originale e immediato, ma è nella determinazione soggettiva della nostra attività²³». Perciò, se nel campo puramente intellettuale non è possibile rintracciare la fonte di questa opposizione, in quanto in esso, come si è visto, i motivi e le possibilità ideali si equivalgono ancora, solo la decisione si mostra capace di porre tra loro un reale discrimine. Il passaggio determinante in questo senso è il criterio stesso della *realizzazione*, per cui solo una parte di questo insieme di moventi riesce a trovare coerenza²⁴. Solo nel corso dell'azione emergerà il futuro reale, allorché si separeranno le possibilità realizzate da quelle idealmente realizzabili. Nel discorso di Blondel, pertanto, è il processo di determinazione effettiva di un'azione (e ancor più, l'atto realizzato – passato) a spiegare, oltre che lo sviluppo personale e

20 *Ibid.*, p. 511-512 (corsivi miei).

21 R. Virgoulay: *L'Action de Maurice Blondel 1893. Relecture pour une centenaire*, Paris, Beauchesne, 1992, pp. 21-22: «La logique vivante découvre une loi d'inclusion générale ou de compensation qui ne fait qu'exprimer, sur son propre plan, l'universelle solidarité, car l'aspect ontologique et l'aspect logique se rejoignent et se tiennent dans l'action. Choisir ne revient pas à supprimer absolument le terme exclu: il reste présent à ce qui est retenu».

22 Blondel: *Le point de départ de la recherche philosophique*, op. cit., pp. 372-373: «D'où vient alors la notion toute abstraite et générale d'opposition? Les divers phénomènes (qui n'entrent dans la conscience réfléchie qu'en se rattachant à des motifs ou à des mobiles), les multiples principes d'action qui nous sollicitent forment spontanément devant la réflexion un tout systématisé; chacun prête sa puissance intrinsèque à l'idée d'ensemble qui les embrasse tous et les organise en synthèse antagoniste; et quand l'un se réalise par choix, c'est donc à la fois comme opposé aux autres, et comme résumant ou employant au profit d'un la force vive de tous».

23 Blondel: *Principe élémentaire d'une logique de la vie morale*, op. cit., p. 372. Cf. P. Piovani: *Prefazione* alla seconda edizione di M. Blondel: *Principio di una logica della vita morale*, Napoli, Guida, 1990, pp. 45-46: «Di fatto vi sono soltanto aspetti i quali, benché appaiano contrari, non sono per questo meno simultaneamente reali e devono essere componibili per il pensiero così come lo sono per l'azione, la quale segue in qualche modo la diagonale delle forze divergenti».

24 Blondel: *Principe élémentaire d'une logique de la vie morale*, op. cit., p. 373.

ontologico delle regioni dell'attività umana, anche la formazione di un'opposizione *logica* tra le idee contrarie e lo stesso contenuto logico del futuro.

Tuttavia non bisogna pensare che il motivo non realizzato non abbia più realtà alcuna. Se, prima che l'azione fosse decisa, aveva una realtà tensionale, nel processo di effettuazione dell'azione esso può rientrare, sotto la forma negativa di mero *possibile* astratto, nel novero di «ciò che avrebbe potuto essere» e di ciò che quindi coinvolge sempre nuovamente il piano della riflessione e della volontà, rialimentando la dialettica di inadeguazione della volontà. Il motivo non realizzato, ormai pericolosamente vicino a un non-essere, mantiene un residuo della sua energia, riuscendo a ostacolare interiormente il processo di effettuazione del motivo vincente o al contrario rafforzandolo con la deviazione del proprio «vettore» energetico. Riassunto qui in sintesi è il processo di formazione della decisione, con cui l'uomo si fa carico, oltre che dello scopo esplicitamente intenzionato, anche di ciò che non potrà realizzare, sacrificandone la limitata potenza a favore del proposito messo in atto²⁵.

C'è dunque una rilevante differenza tra la definizione del possibile riferito al passato e quella del possibile riferito al futuro. Queste due definizioni di matrice esistenziale e concreta, come già rilevava Peter Henrici²⁶, fondano due diversi tipi di conoscenza. Si può infatti rilevare come la variazione *qualitativa* della conoscenza umana *prima* e *dopo* l'atto consenta di mostrare comparativamente un salto reale nella natura umana, avvenuto durante l'effettuazione dell'azione. Se infatti la contrarietà e la contraddittorietà si stabiliscono come principi solo in relazione a un'azione che scinda le opposte possibilità, allo stesso modo non esiste un principio di contraddizione intrinseco alla realtà o allo stesso pensiero, se non in quanto questi sono configurati da un soggetto agente e che strutturalmente si relaziona al mondo dei fenomeni per il tramite della propria azione. Dunque saranno un'attività o una passività pratica, e cioè la determinazione del volere, a consentire la creazione e l'applicazione della legge di contraddizione, così come il contenuto di ciò che si dice 'futuro'²⁷. Nel testo del 1903 sulla logica «della vita morale» Blondel scrive pertanto:

-
- 25 Blondel chiarisce i concetti espressi con l'esempio di un bambino che per gioco ha rotto un bastoncino. Egli vorrebbe ripararlo, ma ciò è impossibile: è contraddittorio che il bastoncino sia allo stesso tempo rotto e intatto. Come si spiega allora che si possa avere l'idea del bastoncino non rotto? Ebbene, se non fossimo capaci di volere deliberatamente non potremmo mai formulare l'idea contraddittoria dopo aver agito spontaneamente. Non saremmo in grado di concepire che una cosa fatta avrebbe potuto essere diversamente. La domanda tratta, in altre parole, della possibilità di un pensiero del contraddittorio. L'ipotesi blondeliana è che ciò avvenga perché alla base del pensiero c'è appunto un'azione e le possibilità –realizzate o divenute im-possibili– che essa dischiude. Blondel connette i caratteri del pensiero umano con la libertà: è solo grazie al libero volere che è possibile la compresenza nel pensiero dei termini contraddittori.
- 26 Osserva Henrici: «Ora, questa diversità fra prospezione e riflessione non proviene solo dalla loro diversa intenzionalità (l'una va nel senso dell'agire, l'altra guarda in senso opposto), ma dalla differenza dei loro oggetti che sono il *futuro* («prima dell'azione») e il *passato* («dopo l'azione»)» (Henrici: *Per una filosofia cristiana della prassi*, op. cit., p. 720). In questa differenza sta anche la distanza che separa il possibile dal reale, il campo dei possibili che coesistono come realizzabili (compossibili a un livello ideale) e il campo del realizzato, in quanto contraddittorio. Nello scarto tra passato e futuro è racchiuso allora il discrimine tra possibile e reale, come tra compossibile e contraddittorio, tra logica dell'*inclusione* e logica dell'*esclusione*.
- 27 F. Long: «Maurice Blondel's moral logic», *Philosophical studies*, XXXIII (1988-1990), p. 215: «The law of contradiction appears statically as an a-cosmic principle, that is a principle that has lost its «situatedness» in the cosmos [...]. We derive the idea that things can be other than they are because we project some future state into some imaginary future time. That future state then confronts the dynamism of our being with a real possibility. What is other therefore has as its primary sense the subjective determination of individual activity».

La loi de contradiction ne s'applique pas au futur ; c'est donc qu'elle ne s'applique pas au passé, en tant qu'il est pensée, connu, possible ou concevable, mais en tant qu'il est «agi», constitué dans le réel, consacré par l'activité qui l'a voulu ou qui le subit²⁸.

Portando a un'estrema conseguenza la tesi blondeliana, si può pertanto dire che il fatto «in sé» non si oppone per sua natura al suo contrario, bensì che siamo noi, che agendo ci caliamo in una realtà determinata, a vedere il reale sotto l'ottica della possibilità: la mera constatazione del fenomeno non consentirebbe mai di formulare l'idea del contraddittorio, a differenza dell'assunzione del fatto o del fenomeno come possibilità ideale di azione. Allo stesso modo, possiamo «vedere» il futuro come tale solo allorché siamo capaci di portarlo «nel passato», nel *fatto* che esso potrebbe essere stato altrimenti, prima di essere ormai dato come «passato». Qui è il carattere di libertà della volontà²⁹ a portare nel pensiero riflessivo il germe della coscienza di «ciò che avrebbe potuto essere» ma che non è stato, dunque a operare il passaggio «dal futuro al passato³⁰» che già Henrici identifica. Questi sono peraltro i termini di quella che Blondel chiama la «logica dell'azione» come logica *generale* e del concreto³¹: passato e futuro si definiscono in concomitanza con il chiarirsi delle coordinate dell'azione.

Conclusione

Raccogliendo quanto detto e cercando al tempo stesso di valutare le indicazioni emerse, notiamo che il discorso sull'azione di Blondel introduce una componente logica intrinseca

28 Blondel: *Principe élémentaire d'une logique de la vie morale*, op. cit., p. 373.

29 S. D'Agostino: *Dall'atto all'azione. Blondel e Aristotele nel progetto de «L'Action» (1893)*, Roma, EPUG, 1999, p. 409-410: «Non si tratta tanto della irreversibilità o asintropia del tempo, attributo derivato dalla cristallografia e dalla termodinamica, ma della sua irreparabilità, ovverosia dall'impossibilità di realizzare la volontà di tornare sul passato per ripararlo. Il punto che fa la differenza è la libera volontà di modificare il passato. [...] È dunque per iniziativa del soggetto che la contraddittoria è introdotta».

30 Pare giusto, come Henrici fa, rilevare che il carattere della decisionalità del passaggio non è se non perché l'uomo è originariamente «nel futuro» (Henrici: *Per una filosofia cristiana della prassi*, op. cit., pp. 721-722). Alla decisionalità corrisponde il carattere intellettuale della conoscenza umana, a sua volta tutt'uno con la sua capacità discorsiva. Henrici accenna questo punto senza però rilevarne la presenza chiara nell'opera di Blondel: «Dal momento che io mi trovo confrontato col futuro, cioè dal momento che trovo davanti a me diverse possibilità (e questo, l'abbiamo detto, segue dalla natura intellettuale della nostra conoscenza), il fare (o l'aver-fatto) non può più concepirsi come conseguenza «automatica» del poter-fare – poiché fra il poter-fare e questo e quello e il fare o questo o quello (o anche il non fare né questo né quello) c'è sempre una discontinuità, e questa discontinuità bisogna spiegarla. Il libero arbitrio è almeno una delle spiegazioni possibili» (Ibi, p. 722).

31 Cf. D. Jervolino: *Logica del concreto ed ermeneutica della vita morale: Newman, Blondel, Piovani, Morano*, Napoli 1994; F. Salvo: *La logica della vita morale in M. Blondel*, Palombo, Palermo 1942. Per quanto riguarda il dibattito intorno all'intellettualismo cf.: M.F. Tinel: «L'Action de 1893 et la critique de l'intellectualisme», Bulletin de l'Institut Catholique de Lyon, 107, Oct.-Déc. 1994, pp. 21-31, e, opera preziosa di uno tra i primi allievi di Blondel, H. Duméry: *La philosophie de l'Action. Essai sur l'intellectualisme blondélien*, Paris, Aubier, 1948. Si vedano anche i contributi di D. Murgia: «Azione, razionalità, logica del concreto in Maurice Blondel e Pietro Piovani», in A.M. Nieddu (ed.): *Incontri blondeliani. Volontà, norma, azione in Maurice Blondel e in Pietro Piovani*, Lettera Prefazione di C. Troisfontaines, Cagliari, Edizioni Valveri, 2005, p. 78; A. Fabriziani: *Blondel e i neotomisti. Momenti di un dibattito epistemologico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 5.

all'interno della dinamica di costituzione e di sviluppo dell'agire. Un discorso – *logos* – può esser condotto sull'azione perché l'azione è principio di dicibilità, di narrativa, di riconduzione a coerenza intenzionale e significativa dell'esperienza. Si era detto con Blondel che «di un atto voluto, non si può mai dire che esso sarà insignificante»: genesi del significato, ambito primitivo e genuino di una «logica» efficace è l'azione, ciò che essa rivela della costituzione ontologica stessa dell'esistente, ciò che in essa prende forma, assumendo tramite la coscienza decisionale il carattere di ciò che può essere «detto» e collocato nell'ordine del possibile o del reale essenzialmente sotto la forma del futuro e del passato. Con un termine non blondeliano, si fa spazio una sorta di *crono-onto-logia* dell'azione: l'agire, come processo d'essere e condizione del vivere dell'uomo, diventa anche fondazione pratica della logica, di una logica i cui termini traducono il significato del *tempo* irreversibile proprio del vivere umano. Si può dunque pensare il futuro secondo categorie *pratiche*? Sembra in definitiva lecito trarre, da quanto intuito da Blondel, una risposta positiva.